

# La poesia dal tardo Rinascimento italiano al Marinismo

Il tardo Rinascimento dà luogo alla corrente artistica del **Manierismo**, che tende all'imitazione esasperata dei modelli, in modo particolare di Michelangelo e Raffaello; tali rifacimenti impongono una rigorosa precettistica che irrigidisce la creatività rinascimentale e limita il campo operativo dell'artista, costringendolo all'esercizio insistente dell'estro e della tecnica, alla continua variazione su temi obbligati. Il Manierismo, senza dubbio, riveste l'importante significato di supporto ideologico al potere dei principi (il fasto delle corti serve a giustificare l'idea che un potere celebrato con tali esagerazioni derivi veramente da Dio), ma esprime soprattutto la rottura del difficile equilibrio tra realtà e ideale, proprio del canone classicistico: in questo senso il Manierismo è epoca di crisi, accompagna il travaglio morale dell'epoca della Riforma e della Controriforma e prepara la definitiva svolta del Barocco.

Del resto i **segni premonitori di una nuova visione del mondo**, legata all'ansia d'immortalità e all'opprimente senso della caducità, si vedono già in **Torquato Tasso** (1544-1595): nella struttura narrativa della *Gerusalemme liberata* il "giardino di Armida" è il momento che meglio di altri rappresenta le seduzioni dei sensi, le inquietudini dell'autore, il suo intimo travaglio tra gli ideali rinascimentali e una sensibilità "controriformistica". La natura che compare nel giardino della maga non è affatto "naturale" bensì è oggetto di intervento, d'artificio, secondo un'accezione propriamente manieristica che vede nella bellezza del paesaggio non più il prodotto di una spirituale adesione allo scorrere della vita naturale, ma la razionale, quanto transitoria, risoluzione di un dissidio interiore. Anche le *Rime* del grande **Michelangelo Buonarroti** (1475-1564) presentano un forte scarto rispetto al petrarchismo cinquecentesco e assumono la funzione di sfogo di una lacerazione interiore che supera ormai le armonie umanistiche e prelude alla grande inquietudine religiosa dell'età successiva.

Sull'esempio di Tasso si muove anche **Luigi Tansillo** (1510-1568), autore di poemetti elegiaci (in particolare *La vendemmia*) e di numerose liriche nelle quali esprime la dolcezza dei paesaggi e l'abbandono ai sentimenti in un modo descrittivo e manierato che segna il passaggio tra il petrarchismo e la lirica barocca.

La crisi delle certezze appare totale nell'opera di **Giordano Bruno** (1548-1600), che rappresenta congiuntamente alcuni aspetti umanistici e l'apertura confusa sui tempi moderni, ormai decisamente al di là degli equilibri rinascimentali.

**L'arte del Seicento**, come si è detto, **non è tutta identificata nel Barocco**; ma questo è il movimento che per ultimo caratterizza l'Italia, in particolare nell'ambito delle arti figurative e musicali, ed è importante rilevare come la Chiesa cattolica ne faccia mezzo di propaganda religiosa all'estero. Per quanto riguarda specificamente la letteratura, più che di Barocco si deve forse parlare di "**marinismo**", perché l'opera di G.B. Marino si pone in Italia come iniziatrice del nuovo gusto poetico. Il "manifesto" del Barocco, formulato da Marino, sostiene che l'autentica regola sia saper rompere le regole, sorprendendo il lettore con temi inediti, metafore inusitate, giochi di parole e "concetti", in altre parole sentenze lambiccate. Il nuovo gusto si diffonde rapidamente in tutta Italia, ed è caratterizzato ovunque dal medesimo concettismo e sensualismo. Alcuni poeti (come Girolamo Preti e Ciro di Pers) sviluppano talune indicazioni della tarda lirica rinascimentale svolgendo, seppur con i contrassegni espressivi tipici del Barocco, tematiche più "serie" e sentite, quali quelle inerenti temi funebri e mortuari. Inoltre, pur all'interno del Barocco, lo schieramento dei prosatori gesuiti (Daniello Bartoli e Paolo Segneri) propone una versione più edificante della "meraviglia" marinista.



## Vecchio ed alato dio

Torquato Tasso

Negli ultimi decenni del Cinquecento la lirica, fino ad allora dominata dal petrarchismo, evolve verso soluzioni tematiche e stilistiche inedite. Di grande importanza per il processo di formazione del nuovo gusto è l'opera di Torquato Tasso; le sue rime, infatti, assai varie per argomento (d'amore, encomiastiche, religiose), testimoniano come l'imitazione petrarchesca tenda a deformarsi sotto la spinta della nuova sensibilità.

Tasso esprime i propri stati d'animo con raffinatezza e sensualità, anche grazie alla cura particolare rivolta alla musicalità del verso; per tale ricchezza tematica e metrica, oltre che per le sottigliezze espressive, le rime preludono chiaramente al gusto barocco, e talvolta paiono addirittura preannunciare il simbolismo novecentesco. Il poeta vi infonde il senso di intima comunicazione col mondo della natura, annodando le situazioni dell'io con quelle del cielo, delle stelle, dei fiumi e le fa sfumare continuamente le une nelle altre: gli affanni, le inquietudini, le mestizie dell'anima del poeta sono le immagini stesse della natura. Anche nella *Gerusalemme liberata* ci sono opposizioni, giochi di luce e ombra, mescolanze di misticismo e sensualità (si veda, ad esempio la descrizione della morte di Clorinda, canto XII, o del giardino di Armida, canto XVI), artificiosità che richiamano il manierismo pittorico del secondo '500 e sono preludio ai chiaroscuri di Caravaggio e ai sensualismi tipici del Seicento.

Il sonetto che segue, scritto durante la prigionia del poeta nell'ospedale di S. Anna, invoca il Tempo distruttore, tema che ritorna insistentemente nelle figurazioni dei poeti barocchi. Tasso, però, invoca il vecchio ed alato dio come consolatore che sradichi i pensieri affannosi e si erga a giustiziere delle calunnie che fiorivano negli ambienti di corte.

**Schema metrico:** sonetto, con rime ABBA, ABBA, CDE, CDE.

Vecchio ed alato dio, nato col sole  
ad un parto medesimo e con le stelle,<sup>1</sup>  
che distruggi le cose e rinnovele  
mentre per torte vie vole e rivole,<sup>2</sup>

5 il mio cor che languendo egro si duole  
e de le cure sue spinose e felle  
dopo mille argomenti una non svelle,  
non ha, se non sei tu, chi più 'l console.<sup>3</sup>

Tu ne sterpa<sup>4</sup> i pensieri e di giocondo  
10 oblio spargi le piaghe, e tu disgombr  
la frode onde son pieni i regi chiostri,<sup>5</sup>

e tu la verità traggi dal fondo  
dov'è sommersa<sup>6</sup>, senza velo od ombra  
ignuda e bella a gli occhi altrui si mostri.

da *Rime*, in *Opere*, a cura di B. T. Sozzi, Utet, Torino, 1955

**1. Vecchio... stelle:** la raffigurazione del tempo come un dio, vecchio, alato e distruttore, attinge, probabilmente, al mito greco di *Chronos*, "il Padre tempo" che avanza inesorabile con la sua falce ed è spesso dipinto con un corvo a fianco, come forse l'etimologia di *chronos* suggerisce (significherebbe, appunto, come anche il latino *cornix*, "corvo"). Tasso lo dice nato insieme al sole e alle stelle perché questi ne misurano il corso.

**2. che distruggi... rivole:** che distruggi le cose e le rinnovi (ossia le purifichi) mentre ti aggiri per torte vie (l'eclittica solare e l'orbita delle stelle).

**3. il mio cor...console:** il mio cuore afflitto che neanche dopo mille tentativi è capace di estirpare dall'animo le sue preoccupazioni pungenti ed ingiuste (*felle*), non ha nessuno che lo consoli, eccetto te.

**4. Tu ne sterpa:** tu sradicane.

**5. e tu...chiostri:** e tu allontana la frode, la menzogna di cui sono piene le corti. Allude alle calunnie dei cortigiani di Alfonso d'Este, cui Tasso attribuiva le cause delle proprie sventure.

**6. e tu la verità... sommersa:** e tu trai la verità, cioè l'innocenza del poeta, dal fondo dove è sommersa.

## Lavoro sul testo

1. Rispondi, in non più di 5 righe, ai seguenti quesiti a risposta singola riguardanti il sonetto di Tasso:
  - a. Qual è l'argomento generale della poesia?
  - b. Puoi desumere l'argomento generale dal solo titolo o dal primo verso della poesia?
2. Esegui per iscritto la parafrasi della lirica.
3. Svolgi oralmente, sulla base delle indicazioni di lavoro e delle consegne che ti verranno proposte dal tuo insegnante, l'analisi del testo proposto.



### *Io che porto d'amor l'alto vessillo*

*Giordano Bruno*

Per Giordano Bruno (1548-1600) la poesia è soltanto uno fra i molti campi di interesse, comunque essenziale per l'espressione del proprio pensiero, che si svolge sempre attraverso l'appoggio di un linguaggio dotato di forte intensità stilistica. I versi scritti in volgare sono per la maggior parte inseriti nei dialoghi *De gl'eroici furori*, opera costruita come un commento agli stessi versi di Bruno e a quelli di altri poeti, tra cui soprattutto Luigi Tansillo, che è anche uno degli interlocutori dei dialoghi: un commento che vuol mostrare come lo strumento della poesia e l'uso del *furor*, ovvero lo slancio dell'uomo verso il superamento dei propri limiti, gli consentano di raggiungere l'unità infinita dell'universo.

Nonostante i suoi versi rivelino un tributo alla tradizione petrarchesca, recepita nella particolare accezione della cultura meridionale (soprattutto Tansillo), Bruno anticipa la poetica marinista affermando la libertà totale della poesia dalle regole e dalle norme. Anche dal punto di vista stilistico, Bruno utilizza il bagaglio del petrarchismo meridionale, ma vi introduce un'asprezza inconsueta, una carica aggressiva e deformante, che fissa motivi ben noti (come quelli mitologici) in un violento straniamento metafisico. Si noti l'irregolarità metrica del seguente sonetto, tratto dai dialoghi *De gl'eroici furori*, che nelle terzine presenta un settenario al posto dell'endecasillabo.

**Schema metrico:** sonetto, con rime ABAB, ABCC, dEE, DfF.

Io che porto d'amor l'alto vessillo,<sup>1</sup>  
 gelate ho spene<sup>2</sup> e gli desir cuocenti:  
 a un tempo triemo, agghiaccio, ardo e sfavillo,  
 son muto, e colmo il ciel de strida ardenti:

- 5 dal cor scintillo, e dagli occhi acqua stillo;  
 e vivo e muoio, e fo riso e lamenti:  
 son vive l'acqui<sup>3</sup>, e l'incendio non more,  
 ché a gli occhi ho Teti, ed ho Vulcan<sup>4</sup> al core.

- Altr'amo<sup>5</sup>, odio me stesso;  
 10 ma s'io m'impiumo<sup>6</sup>, altri si cangia in sasso;  
 poggi' altr'al cielo<sup>7</sup> s'io mi ripongo al basso;

sempre altri fugge, s'io seguir non cesso;  
 s'io chiamo, non risponde;  
 e quant'io cerco più, più mi s'asconde.

da *Degli eroici furori*, in *Poesia italiana*, a c. di G. Ferroni e L. Felici, Garzanti, Milano, 1994

**1. vessillo:** bandiera.

**2. spene:** speranze.

**3. l'acqui:** le acque.

**4. Teti...Vulcan:** Teti, dea delle acque, indica qui le lacrime; Vulcano, dio del fuoco, suggerisce l'immagine della bruciante passione interiore.

**5. Altr'amo:** *altri* indica sempre, in questo sonetto, l'essere amato.

**6. m'impiumo:** divento soffice.

**7. poggi'... cielo:** l'essere amato sale verso il cielo.

## Lavoro sul testo

- Sottolinea nel testo le parole che risultano accoppiate in modo da formare binomi come *spene gelate* o *desir cuocenti*. Stabilisci poi quale figura retorica è realizzata dai binomi che hai individuato.
- La metafora è un'associazione fra due termini appartenenti a campi semantici diversi, che hanno in comune una porzione anche minima di significato. Sono presenti metafore nel testo di Bruno? Rispondi per iscritto motivando adeguatamente la tua opinione.
- Ricerca, nella biblioteca scolastica, un testo di Luigi Tansillo (possibilmente *È freddo il fonte, e chiare e cresse ha l'onde*) che possa evidenziare l'abbandono del gusto rinascimentale, il precorrimiento dei gusti barocchi e le affinità con il sonetto di Giordano Bruno.



## A l'aura il crin ch'a l'auro il pregio ha tolto

Giambattista Marino

Si è già detto come, in Italia, la letteratura barocca coincide con il trionfo della poetica della “meraviglia” teorizzata da Giambattista Marino. Nel campo della lirica, Marino decide di essere un innovatore, come testimonia la stessa struttura della raccolta poetica intitolata *Lira*, assai diversa da quella dei canzonieri amorosi cinquecenteschi: infatti la raccolta poetica è suddivisa in rime amorose, boscherecce, eroiche, lugubri, morali, sacre e varie (parte prima); madrigali e canzoni (parte seconda); amori, lodi, lagrime, devozioni, capricci (parte terza, quella che è in più aperta rottura con lo schema della raccolta petrarchesca). Si può dire quindi che Marino voglia stendere una vera enciclopedia del “poetabile”, non escludendo nulla di quanto offerto dalla tradizione lirica, che viene, però, rielaborata e combinata arditamente; le fonti cui egli attinge, per esempio, sono innumerevoli (fatto che gli causa spesso accuse di plagio) e annoverano tanto poeti latini e greci quanto autori a lui più vicini quali Tasso, Sannazaro, Poliziano.

Il sonetto che segue elabora l'evidente spunto petrarchesco (*l'aura... l'auro*, i capelli biondi sciolti al vento) in modo arguto e originale, ricalzandolo con metafore (si veda, ad esempio, la metafora del sole che si conclude nell'iperbole dell'ultimo verso), personificazioni (prima terzina) e fitti rimandi fonici.

**Schema metrico:** sonetto, con rime ABBA, ABBA, CDC, DCD.

A l'aura il crin ch'a l'auro il pregio ha tolto<sup>1</sup>,  
sorgendo il mio bel Sol<sup>2</sup> del suo orïente<sup>3</sup>  
per doppiar<sup>4</sup> forse luce al dì nascente,  
da' suoi biondi volumi<sup>5</sup> avea disciolto.

5 Parte scherzando in ricco nembo<sup>6</sup> e folto  
piovea sopra i begli omeri cadente<sup>7</sup>,  
parte con globi<sup>8</sup> d'or sen gia serpente<sup>9</sup>  
tra' fiori or del bel seno or del bel volto.

10 Amor vid'io, che fra i lucenti rami  
de l'aurea selva sua<sup>10</sup>, pur come sòle<sup>11</sup>,  
tendea mille al mio cor lacciuoli ed ami;

e nel sol de le luci uniche e sole  
intento, e preso dagli aurati stami,  
volgersi quasi un girasole il sole.<sup>12</sup>

da *Lira*, in *Opere scelte*, a c. di G. Getto, Utet, Torino, 1954

1. **A l'aura... tolto:** all'aria i capelli che hanno tolto all'oro la sua virtù.

2. **il mio bel Sol:** la donna che amo.

3. **del suo orïente:** dal luogo da cui si leva; quindi, riferito alla donna, dal suo giaciglio, dal letto.

4. **doppiar:** raddoppiare.

5. **volumi:** intrecci (dei capelli).

6. **nembo:** nuvola.

7. **cadente:** in funzione di gerundio, *cadendo*.

8. **globi:** sono i boccoli dorati dei capelli della donna.

9. **sen... serpente:** se ne andava (*gia*) insinuandosi (*serpente*).

10. **l'aurea... sua:** la selva d'oro della donna, cioè i suoi biondi capelli.

11. **sòle:** è solito.

12. **e... sole:** e (io scorsi) il sole, rivolto (*intento*) verso di lei e catturato (*preso*) dai suoi capelli (*aurati stami*), che si volgeva (*volgersi*) (e seguiva) come se fosse un girasole la lucentezza (*sol*) degli occhi (*luci*) incomparabili (*uniche e sole*) della donna.

## Lavoro sul testo

1. Sintetizza in prosa, in non più di cinque righe, il contenuto del testo di Marino.
2. Esamina il testo dal punto di vista formale, individuando oralmente la presenza, o meno, di allitterazioni, metafore, personificazioni, similitudini, iperboli, *enjambement*.
3. Nel testo, la parola *sole* appare più volte e con diversi significati. Individua le presenze del vocabolo e distingui, con l'aiuto delle note e del dizionario, i differenti significati che esso assume nel sonetto.
4. Confronta per iscritto il testo di Marino con un componimento di Petrarca rivolto a Laura ed evidenzia analogie e differenze, anche sul piano metrico e stilistico, motivando le tue asserzioni con precisi riferimenti testuali (max 30 righe).
5. Giambattista Marino soggiornò alla corte di Carlo Emanuele I di Savoia, a Torino, dove rimase fino al 1615. Di questi anni è la contesa col poeta genovese Gaspare Murtola, suo rivale alla corte sabauda, dissidio che per poco non finì in maniera sanguinosa. Marino aveva sbeffeggiato il poema di Murtola *Della creazione del mondo* (Venezia, 1608) e alle repliche dell'autore genovese aveva risposto con altre accuse. Ne nacquero due collane di sonetti: la *Murtoleide, fischiate del cavalier Marino*, e la *Marineide, risate del Murtola*, che documentano la disputa tra i due scrittori. Rintraccia la collana di Marino nella biblioteca scolastica o in quella civica, scegli un sonetto della raccolta e commenta per iscritto (max 40 righe) le caratteristiche di questo stile barocco di tono sarcastico.

## Proposte di lavoro

1. Il madrigale è una delle forme poetiche – e musicali – più congeniali al gusto del Cinquecento “cortigiano” e fra le predilette da Tasso, che ne è un autentico maestro. I poeti cinquecenteschi si rifanno al modello classico dei madrigali di Petrarca, sviluppandolo liberamente sotto il profilo metrico e tematico, mentre l'argomento amoroso diviene davvero esclusivo. Si accentua anche, progressivamente, la tendenza al preziosismo, all'arguzia, alla sensualità, dominanti poi nel madrigale di età marinista. Rintraccia il madrigale di Tasso *Qual rugiada o qual pianto*, ed evidenzia i vari elementi prebarocchi che riuscirai a discernervi, in un commento scritto compreso tra le 15 e le 30 righe.
2. Dopo esserti adeguatamente documentato sul manuale di Letteratura italiana e su altre fonti, scrivi una relazione che analizzi le caratteristiche innovative del marinismo rispetto alla lirica classicista e petrarchista.
3. Molto interessante è l'estetica di Giordano Bruno, che segna una rottura con il classicismo rinascimentale e propone originali aperture verso quel “nuovo” che è alla base della lirica barocca. In *De gl'eroici furori* infatti egli sostiene che la poesia non deriva dalle regole, ma le regole dalla poesia, che dunque è primaria. Il problema del linguaggio nel suo complesso è al centro di tutta l'opera di Bruno, perché c'è in lui la paura di intrappolare la ricchezza del reale nell'immobilità dei significati: il linguaggio deve restare aperto, in perenne trasformazione, proposta decisamente affine ai gusti dell'età barocca. Ricerca sul manuale di Letteratura italiana e su altre fonti a tua disposizione ulteriori notizie sull'estetica di Bruno e scrivi un saggio breve sull'argomento, scegliendone adeguatamente il titolo. Consegna: il saggio dovrà essere compreso tra le due e le tre colonne di foglio protocollo.
4. La mancanza di “serietà morale” avvertita da alcuni poeti nel marinismo fa sì che presto se ne smorzino le esasperazioni, in direzione di un rinnovato classicismo che si fa strada nella seconda metà del secolo. Alcuni poeti, come Alessandro Tassoni e Ciro di Pers, partono, infatti, marinisti e approdano poi a forme di poesia più controllata. Reperisci materiale informativo su questa reazione al Barocco e predisponi una relazione orale sull'argomento da tenere alla classe (durata massima: venti minuti, con eventuale possibilità di citare, leggendoli e parafrasandoli, stralci di testi).